





EAGLE PICTURES

presenta

LA CITTÀ DEI VIVI

un film di

EDOARDO GABBRIELLINI

liberamente ispirato all'omonima opera letteraria di Nicola Lagioia,
edita da *Giulio Einaudi editore*

**EMANUELE MARIA DI STEFANO,
GAIA MERLONGHI, SIMONA SENZACQUA, ROBERTA MATTEI
e con VALERIO MASTANDREA**

prodotto da

EAGLE PICTURES, CINEMAUNDICI e LUNGTA FILM

con la partecipazione di
HBO MAX

distribuito da



NELLE SALE DAL 1 OTTOBRE

Ufficio stampa Film Fosforo

Manuela Cavallari | manuela.cavallari@fosforopress.com
Giulia Santaroni | giulia.santaroni@fosforopress.com
Ginevra Bandini | ginevra.bandini@fosforopress.com
Bianca Fabiani | fosforo@fosforopress.com

Ufficio stampa FOSFORO - Milano

Arianna Monteverdi | arianna.monteverdi@fosforopress.com
Zoe Benatti | zoe.benatti@fosforopress.com

www.fosforopress.com

CAST TECNICO

REGIA EDOARDO GABBRIELLINI

SOGGETTO NICOLA LAGIOIA
liberamente ispirato all'omonima opera letteraria
di Nicola Lagioia, edita da *Giulio Einaudi editore*

FOTOGRAFIA AMINE MESSADI

MONTAGGIO JACOPO RAMELLA PAJRIN

SCENOGRAFIA MARCELLA MOSCA

COSTUMI MARTA PASSARINI

TRUCCO ALESSIA IACINO

ACCONCIATURE DANIELA TARTARI

SUONO PRESA DIRETTA MARICETTA LOMBARDO

CASTING DAVIDE ZUROLO

AIUTO REGIA FABIO SIMONELLI

DIRETTORE DI PRODUZIONE ANTONIO RUBINO

UNA PRODUZIONE EAGLE PICTURES
CINEMAUNDICI
LUNGTAFILM

PRODOTTO DA ROBERTO PROIA per EAGLE PICTURES
OLIVIA MUSINI per CINEMAUNDICI
MURIZIO PIAZZA e ANDREA CALBUCCI per
LUNGTAFILM

DURATA 103 minuti

CAST ARTISTICO

LUCA VARANI **EMANUELE MARIA DI STEFANO**

MARTA GAIA **GAIA MERLONGHI**

SILVANA VARANI **SIMONA SENZACQUA**

MADRE DI MARTA **ROBERTA MATTEI**

e con

GIUSEPPE VARANI **VALERIO MASTANDREA**

SINOSSI

Luca ha ventitré anni. Vive in una famiglia che lo ha adottato e che lo ama. Si muove con i suoi amici tra la periferia e il centro e ha una fidanzata con cui vive un amore giovane ma importante per entrambi. Luca sta cercando la sua strada, in un'età in cui tutto sembra ancora possibile e al tempo stesso già perduto, e in questa ricerca vive una doppia vita. Una notte, dopo un incontro apparentemente casuale, la traiettoria della vita di Luca si spezza, infrangendosi contro una violenza cieca e insensata.

NOTE DI REGIA

Il film vuole essere l'osservazione ravvicinata degli ultimi mesi di vita di Luca Varani; provare a leggere nella città intorno a lui, nelle crepe e nelle derive dei sogni di un ragazzo non ancora uomo, l'assurdità del suo destino.

L'idea è stata quella di scolpire un microcosmo al di qua di tutto. Della Legge, della Morale, della Parola. Questo film non offre alcuna spiegazione per la tragedia, nessuna intuizione e nessuna teoria sugli adolescenti o sulla società di oggi. È un racconto di formazione interrotto, punteggiato da tutta l'umanità intorno al protagonista e che diventa un coro, o meglio la musica che scandisce il ritmo e l'atmosfera della città in cui si muove.

Sullo schermo l'idea è stata quella di tenere un linguaggio asciutto e naturalistico e insieme lirico. Suggestire è diventato più forte che mostrare. La distanza dai personaggi segue quindi un criterio che definirei pudico. Non c'è violenza esplicita in nessun movimento e in nessuno sguardo. Solo tenerezza.

Edoardo Gabbriellini

INTERVISTA A EDOARDO GABBRIELLINI

Il libro di Nicola Lagioia, che parte da un fatto di cronaca per andare ben oltre i confini del racconto di genere, è stato un bestseller in Italia e ha avuto grande successo anche in molti altri Paesi. Al di là dei titoli dei giornali, che cosa ti ha colpito di più di questa storia? E come sei arrivato all'idea di realizzare un film così "liberamente ispirato" al lavoro di Lagioia? Nell'avvicinarti a questa storia, c'erano aspetti o modalità di racconto che sapevi fin dall'inizio di voler evitare?

Quello che mi ha colpito di questa storia, prima quando è accaduta e poi quando ho letto il bellissimo libro di Nicola Lagioia, è stata soprattutto la prossimità dell'orrore con il quale conviviamo quotidianamente, sentendocene però illusoriamente al sicuro. Non un orrore proveniente da un mondo estraneo o eccezionale, ma qualcosa che può crescere dentro una normalità riconoscibile, molto vicina alla nostra. L'idea di raccontare questa storia partiva quindi da quel sentimento, dal venir meno della distanza che di solito poniamo tra noi e ciò che ci spaventa. Una volta diventata concreta la possibilità di realizzarne un film ho pensato che, dopo l'affresco così ampio e complesso che ne aveva tratto l'autore del libro, fosse necessario cercare una forma diversa. Non provare a ridurre o riprodurre quel racconto, ma costruirne uno più intimo e ravvicinato, capace di esistere autonomamente attraverso gli strumenti del cinema. Era fondamentale evitare la pornografia del dolore e i toni sensazionalistici che un fatto di cronaca sembra chiamare in prima istanza, così come ogni compiacimento verso la violenza e il mistero che la circonda.

Per chi non conosce il contesto, perché pensi che questa storia così sconvolgente abbia affascinato l'opinione pubblica a tal punto? E che cosa hai sentito di poter o dover aggiungere, che non fosse già stato detto nei giornali o nel libro di Nicola Lagioia? Che cosa può fare il cinema che il racconto giornalistico o la scrittura non possono fare?

Credo che questa storia abbia colpito così profondamente l'opinione pubblica proprio perché sembrava sottrarsi alle spiegazioni consuete. Di fronte a qualcosa che non riusciamo a comprendere nasce immediatamente il bisogno di trovare una causa, una definizione o una diagnosi che ci permetta di ricomporre l'ordine. Il cinema, come la letteratura del resto, ha il grande potere dell'empatia e quindi quello di portarci a guardare attraverso una lente che, se messa a fuoco nel modo giusto, evita qualsiasi giudizio facile o preconfezionato. Non credo che il cinema debba aggiungere una verità ulteriore ai fatti già raccontati, né sostituirsi alla cronaca. Può però dare un tempo, un corpo e uno spazio alle contraddizioni, permetterci di restare dentro una domanda senza risolverla immediatamente. Il cinema non può limitarsi al cronachismo, deve sviluppare un pensiero affinché possa porci domande nuove. Questo è stato il mio tentativo con il film.

Nel mondo anglosassone, nell'ambito del *true crime*, si parla spesso di "mettere al centro le vittime", senza dimenticare la loro storia, in un settore che è diventato una vera e propria industria. Questo faceva parte delle tue intenzioni con questo film? Che cosa c'era nella storia di Luca che ti ha spinto ad affrontarla a un livello più profondo? C'è stato un processo o un'evoluzione nel modo in cui hai deciso di raccontarla, o nel definire cosa sarebbe entrato nel film finale?

Questo film non ha mai voluto offrire una spiegazione per la tragedia, né proporre intuizioni o teorie sui giovani e sulla società di oggi. Si rifiuta di fornire ragioni e assegnare cure che ci consentano di chiudere il caso e andare avanti. Credo che l'ossessione per la spiegazione rischi spesso di trasformarsi in una forma di rimozione, perché una volta individuata una causa possiamo convincerci di avere compreso e quindi di poter dimenticare. Fin dall'inizio l'idea era quella di esplorare un racconto di formazione interrotto, punteggiato da tutta l'umanità che circonda il nostro protagonista e che diventa il coro capace di scandire il ritmo e l'atmosfera del mondo nel quale

Luca si muove. Concentrarsi su di lui significava innanzitutto provare a restituirgli un tempo che non coincidesse soltanto con la sua morte. Guardare alla sua vita, ai suoi legami, ai desideri ancora incerti e alla ricerca di un posto nel mondo. È un film contro la violenza, che prova a svestire la violenza di energia, scopo, fascino e ricompensa. Non mostrarla come il punto verso cui tutto tende, ma come ciò che interrompe brutalmente una vita e lascia intorno a sé un vuoto che nessuna spiegazione può colmare.

Al di là di Roma e del tragico epilogo della vicenda, questo è soprattutto un film di relazioni, raccontate con uno sguardo intimo e poetico. Che cosa volevi raccontare attraverso questi rapporti? Il tuo percorso di attore ha influenzato il modo in cui li hai messi in scena, il lavoro con gli interpreti e gli aspetti della storia sui quali hai scelto di soffermarti?

Di queste relazioni mi interessava la normalità, una quotidianità mimetica e senza enfasi né sulla classe sociale né su eventuali disagi emotivi. Non volevo che i personaggi fossero osservati come sintomi o anticipazioni di ciò che sarebbe accaduto, ma che potessero semplicemente vivere nel film con le loro esitazioni, i loro slanci e le loro contraddizioni. La dolcezza e la tenerezza mi sono sembrate le uniche possibilità attraverso cui guardare questo mondo. Non come una sua idealizzazione, ma come una forma di attenzione verso ciò che normalmente rimane ai margini del racconto di un delitto. La distanza dai personaggi segue quindi un criterio che definirei pudico. Non c'è violenza esplicita in nessun movimento e in nessuno sguardo, perché non volevo che la macchina da presa esercitasse sui personaggi una pressione ulteriore.

Credo che il mio passato di attore abbia influito soprattutto nel rapporto con gli interpreti e nella fiducia verso il loro lavoro. Mi interessa lasciare che un gesto o un silenzio possano esistere senza dover essere subito spiegati, e che l'attore non sia costretto a dimostrare il significato di ciò che il personaggio sta vivendo.

La dignità umana dei protagonisti sembra essere un elemento importante per te: puoi approfondire questo aspetto?

Ogni volta che faccio un film mi innamoro dei personaggi che racconto e credo che dare loro dignità, anche nell'errore, sia una conseguenza naturale. Per me dignità non significa assolvere i personaggi o sospendere ogni responsabilità, ma rifiutarsi di ridurli a una funzione narrativa, a una diagnosi o a un giudizio già stabilito. Il cinema può mostrare una contraddizione senza necessariamente risolverla e avvicinarsi a ciò che nei personaggi rimane fragile, opaco o persino sgradevole. Credo che la dignità nasca proprio da questo tipo di sguardo, dalla disponibilità a riconoscere nell'altro una complessità che non ci appartiene fino in fondo e che non abbiamo il diritto di semplificare.

Sia il libro che il film giocano con diversi generi, ma in modo completamente differente. Ciò che sembrano avere in comune è il tentativo di restituire la complessità e le contraddizioni di Roma come città. Per chi non conosce Roma dall'interno, quali sono gli aspetti essenziali della città e della vita di Luca al suo interno che volevi evocare nel film? Che cosa rende Roma diversa da qualsiasi altro luogo in Italia o nel mondo?

Non saprei dirlo con precisione perché per me Roma è ancora oggi un grande enigma. È una gigantesca città di provincia. È la capitale di un Occidente decaduto secoli fa e che si trascina stancamente dentro un presente che non sa decifrare e che evidentemente non sa contenere. È una città monumentale e insieme intimamente dimessa, capace di accoglierti e di renderti estraneo nello stesso momento. Nel film Roma è un luogo che sembra offrire infinite possibilità di vita, senza garantirne davvero nessuna. Credo che da qui nasca anche lo spaesamento di Luca, dalla ricerca di un proprio posto in un mondo che gli appare vicino e allo stesso tempo indecifrabile. La ricerca di un'identità da vestire, di una forma nella quale riconoscersi, qualcosa che oggi sembra più difficile che mai.

Il film è presentato come tratto da una storia “inspiegabilmente vera”. Se alcuni film cercano di dare spiegazioni, questo sembra invece voler mettere in luce proprio l’assenza di una spiegazione. Lo consideri una forma più profonda di “realismo” rispetto ad altri modi di raccontare questa storia?

Definire questa storia inspiegabile non significa rinunciare a comprenderne la complessità, ma rifiutare una spiegazione che finisca per essere più rassicurante che vera. Il fatto che qualcosa sia realmente accaduto non significa che per questo diventi interamente intelligibile. Esiste sempre un residuo che i fatti, le ricostruzioni psicologiche e le interpretazioni sociali non riescono a esaurire. In questo senso credo possa esserci una forma di realismo nel rispettare ciò che rimane opaco, invece di piegarlo alla necessità narrativa di una soluzione. Alcuni racconti provano a ricomporre il mondo attraverso una spiegazione. Questo film tenta piuttosto di mostrare la frattura e di restare per un tempo dentro quella mancanza di senso.

Anche il tuo film precedente, *Holiday*, affrontava le conseguenze umane di un crimine. Che cosa rende questo tipo di tematica così interessante per te e perché hai sentito il bisogno di tornarci con un altro film? Pensi che ci sia la necessità di sovvertire le narrazioni classiche o più superficiali del *true crime*, che possono risultare anche dannose? Di riportare il pubblico verso qualcosa di più rilevante e importante?

Credo che entrambi i film poggino su mie paure e su miei pregiudizi che, attraverso il cinema, cerco di esorcizzare o almeno di analizzare. Il delitto non mi interessa tanto come oggetto di fascinazione, ma come una frattura che mette in discussione il modo in cui guardiamo le persone e la facilità con cui costruiamo su di loro un giudizio.

Le forme più convenzionali del racconto criminale tendono spesso a organizzare la violenza come un meccanismo narrativo, fatto di indizi, colpevoli e soluzioni. È una struttura molto efficace, ma può trasformare il dolore in consumo e farci dimenticare tutto ciò che esiste prima e dopo il crimine. Tornare su questo territorio significava per me provare ancora una volta a spostare il centro del racconto.

EDOARDO GABBRIELLINI

Edoardo Gabbriellini, classe 1975, è attore, regista e sceneggiatore. Ha debuttato nel 1997 come protagonista di “Ovosodo”, di Paolo Virzì, con un ruolo che lo impone immediatamente all’attenzione del pubblico e della critica (vincitore Pasinetti Award come Miglior Attore al Festival di Venezia). Negli anni successivi consolida il rapporto artistico con Virzì, recitando anche in “Baci e abbracci” (1999) e, parallelamente alla carriera d’attore, sviluppa un percorso autoriale firmando il suo esordio alla regia nel 2003 con “B.B. e il Cormorano”, presentato alla 56a edizione del Festival di Cannes. Come interprete lavora in numerosi film tra cui “Ora o mai più” regia di Lucio Pellegrini, “Non pensarci” di Gianni Zanasi, “Io sono l’amore” diretto da Luca Guadagnino nel 2009 e, per quest’ultimo, firma la regia della seconda unità della miniserie tv “We Are Who We Are”.

Nel 2023 dirige “Holiday”, presentato in anteprima al Festival di Toronto e, successivamente, al Rome Film Fest. La città dei vivi, ispirato all’omonimo romanzo di Nicola Lagioia, è il suo ultimo film.

Filmografia

Regista:

2026 LA CITTÀ DEI VIVI di Edoardo Gabbriellini

2023 HOLIDAY

2019 KEMP (documentario)

2012 PADRONI DI CASA

2003 B. B. & IL CORMORANO

Sceneggiatore:

2023 HOLIDAY

2019 KEMP (documentario)

2012 PADRONI DI CASA

2003 B. B. & IL CORMORANO

Attore:

2020 GUIDA ROMANTICA A POSTI PERDUTI di Giorgia Farina

2016 BANAT - IL VIAGGIO di Adriano Valerio

2011 C'È CHI DICE NO di Giambattista Avellino

2011 THE CRICKET (cortometraggio) di Stefano Lorenzi

2010 FIGLI DELLE STELLE di Lucio Pellegrini

2010 IO SONO L'AMORE di Luca Guadagnino

2008 NON PENSARCI di Gianni Zanasi

2008 TUTTA LA VITA DAVANTI di Paolo Virzì

2003 B. B. & IL CORMORANO di Edoardo Gabbriellini

2003 ORA O MAI PIÙ di Lucio Pellegrini

1999 BACI E ABBRACCI di Paolo Virzì

1997 OVOSODO di Paolo Virzì

IL ROMANZO

LA CITTÀ DEI VIVI di Nicola Lagioia

NICOLA LAGIOIA
LA CITTÀ DEI VIVI



EINAUDI

Un viaggio per le strade buie della città eterna, un'indagine sulla natura umana, sulla responsabilità e la colpa, sull'istinto di sopraffazione e il libero arbitrio. Su chi siamo, o chi potevamo diventare. Nel marzo 2016, in un anonimo appartamento della periferia romana, due ragazzi di buona famiglia di nome Manuel Foffo e Marco Prato seviziano per ore un ragazzo più giovane, Luca Varani, portandolo a una morte lenta e terribile. Nicola Lagioia segue questa storia sin dall'inizio e mettersi sulle tracce del delitto significa anche affrontare una discesa nella notte di Roma, una città invivibile eppure traboccante di vita, presa d'assalto da topi e animali selvatici, stravolta dalla corruzione, dalle droghe, ma al tempo stesso capace di far sentire libero chi ci vive come nessun altro posto al mondo. Una città che in quel momento non ha un sindaco, ma ben due papi. Da questa indagine emerge un tempo fatto di aspettative tradite, confusione sessuale, difficoltà nel diventare adulti, disuguaglianze, vuoti di identità e smarrimento. Procedendo per cerchi concentrici, Nicola Lagioia spalanca

le porte delle case, interroga i padri e i figli, cercando il punto di rottura a partire dal quale tutto può succedere.

«La letteratura, a differenza del cattivo giornalismo, non conosce mostri; il "mostro" è consolatorio, significa che noi umani non saremo mai così, e invece qui tutto è umano».

Walter Siti, «Domani»

«Colossale e perturbante».

Daniel Verdú, «El País»

La città dei vivi ha venduto circa 150.000 copie con otto edizioni nella collana dei Supercoralli e cinque edizioni nei Tascabili.

Il libro è stato pubblicato e tradotto in: Albania, Brasile, Catalogna, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Ungheria, Olanda, Polonia, Slovacchia, Svezia, UK, US, Spagna e America Latina.

NICOLA LAGIOIA è nato a Bari nel 1973. È direttore del Salone Internazionale del Libro di Torino e conduce Pagina 3, la rassegna stampa culturale di Rai Radio 3. Con minimum fax ha pubblicato Tre sistemi per sbarazzarsi di Tolstoj (2001, Premio Lo Straniero) e, con Einaudi, oltre a La città dei vivi (Premio Lattes Grin-zane, Premio Leogrande, Premio Napoli, Premio Sila), Occidente per principianti (2004), Riportando tutto a casa (2009, Premio Viareggio Rèpaci, Premio Vittorini, Premio Volponi) e La ferocia (2014, Premio Strega 2015). Da La città dei vivi è stato tratto anche un fortunato podcast di Chora Media.

EAGLE PICTURES S.P.A

Eagle Pictures è una casa di produzione e distribuzione cinematografica attiva da più di 30 anni, presente in ogni segmento della catena di sfruttamento del prodotto filmico: cinema, home entertainment, digital, e televisione.

Distribuisce in Italia prodotti indipendenti di acquisizione estera, i titoli Paramount Pictures e Sony Pictures.

A partire dal 2019, sotto la guida di Roberto Proia, Eagle Pictures aumenta la sua presenza nel settore della Produzione, vantando nel suo catalogo una grande diversificazione di generi: la commedia on the road Un figlio di nome Erasmus, la trilogia romantica Sul Più Bello, la commedia musicale Backstage – dietro le quinte, il thriller L’Uomo sulla strada, il family Da grandi, rivisitazione del cult con Renato Pozzetto, le commedie romantiche Hotspot – Amore senza rete e Leopardi & Co., ma anche serie tv come Gloria, con Sabrina Ferilli, realizzata in collaborazione con Rai Fiction, Sul più bello – La serie, prodotta in collaborazione con Amazon Prime Video dopo il successo della saga, e il più recente Il ragazzo dai pantaloni rosa che ha superato i 10 M di euro al boxoffice italiano.

CINEMAUNDICI

Cinemaundici - nata nel 1998 con Ermanno Olmi, Luigi Musini e Roberto Cicutto - oggi è guidata da Olivia Musini e si dedica a un'ampia produzione di cinema d'autore, sviluppando al tempo stesso progetti rivolti al grande pubblico, senza mai dimenticare la forza della storia, vero motore centrale nelle scelte editoriali della società. Cinemaundici negli anni ha prodotto film di illustri autori, come *Torneranno i prati* di Ermanno Olmi e *Maraviglioso Boccaccio* dei fratelli Taviani; opere drammatiche con uno sguardo sul sociale, come *Anime Nere* di Francesco Munzi e *Sulla mia pelle*, esordio al lungometraggio di Alessio Cremonini.

Molti altri sono stati gli autori che quest'azienda ha tenuto a battesimo, ad esempio Leonardo Guerra Seràgnoli con *Last Summer*, Massimiliano Camaiti con *Sulla stessa onda* e Jasmine Trinca con *Being My Mom*. Infine non è mai mancato uno sguardo alla commedia con – tra i vari – ...E fuori nevicava per la regia di Vincenzo Salemme, *Terapia di coppia per amanti* e *Uno di famiglia* di Alessio Maria Federici, autore anche del documentario *Maradonapoli*. Recenti titoli includono: *Marcell*, primo lungometraggio di Jasmine Trinca, presentato al 75° Festival

di Cannes, *Beata Te*, uno Sky Original diretto da Paola Randi e *Profeti* (di Alessio Cremonini). Ed ancora *Holiday* – per la regia di Edoardo Gabbriellini, presentato in anteprima internazionale al Toronto International Film Festival 2023 – *Krypton* (tra gli Special Screenings del Rome Film Fest 2023) diretto da Francesco Munzi e *Agnus Dei*, documentario di Massimiliano Camaiti, realizzato con Biennale College Cinema 2024-2025 e presentato durante la Mostra del Cinema di Venezia 2025.

Filmografia Cinemaundici

LA CITTÀ DEI VIVI (Edoardo Gabbriellini – fiction, in lavorazione)
AGNUS DEI (Massimiliano Camaiti, 2025 – documentario, 73')
KRYPTON (Francesco Munzi, 2023 – documentario, 107')
HOLIDAY (Edoardo Gabbriellini, 2023 – fiction, 102')
BEATA TE (Paola Randi, 2022 – fiction, 100')
PROFETI (Alessio Cremonini, 2022 – fiction, 109')
MARCEL! (Jasmine Trinca, 2022 – fiction, 93')
SULLE NUVOLE (Tommaso Paradiso, 2022 – fiction, 101')
(IM)PERFETTI CRIMINALI (Alessio Maria Federici, 2022 – fiction, 86')
SULLA STESSA ONDA (Massimiliano Camaiti, 2021 – fiction, 99')
IL MIO CORPO VI SEPPELLIRÀ (Giovanni La Pàrola, 2021 – fiction, 105')
BEING MY MOM (Jasmine Trinca, 2020 – fiction, 12')
UNO DI FAMIGLIA (Alessio Maria Federici, 2018 – fiction, 95')
SULLA MIA PELLE (Alessio Cremonini, 2018 – fiction, 100')
TERAPIA DI COPPIA PER AMANTI (Alessio Maria Federici, 2017 – fiction, 97')
L'EQUILIBRIO (Vincenzo Marra, 2017 – fiction, 90')
MARADONAPOLI (Alessio Maria Federici, 2017 – documentario, 90')
ASSOLO (Laura Morante, 2015 – fiction, 97')
...E FUORI NEVICAVA (Vincenzo Salemme, 2014 – fiction, 94')
LAST SUMMER (Leonardo Guerra Seràgnoli, 2014 – fiction, 94')
ANIME NERE (Francesco Munzi, 2014 – fiction, 120')
MARAVIGLIOSO BOCCACCIO (Paolo Taviani, Vittorio Taviani, 2015 – fiction)
TORNERANNO I PRATI (Ermanno Olmi, 2014 – fiction, 100')

VILLAGGIO DI CARTONE (Ermanno Olmi, 2011 – fiction, 87')
LA BELLEZZA DEL SOMARO (Sergio Castellitto, 2010 – fiction, 116')
CHRISTINE CRISTINA (Stefania Sandrelli, 2010 – fiction, 92')
36 VEUS DU PIC SAINT-LOUP (Jaques Rivette, 2009 – fiction, 84')
NE TOUCHEZ PAS LA HACHE (Jaques Rivette, 2007 – fiction, 137')
CENTOCHIODI (Ermanno Olmi, 2007 – fiction, 92')
JARDINS EN AUTOMNE (Otar Iosseliani, 2006 – fiction, 135')
HISTOIRE DE MARIE ET JULIEN (Jaques Rivette, 2004 – fiction, 150')
CANTANDO DIETRO I PARAVENTI (Ermanno Olmi, 2003 – fiction, 100')
IL DERVISCIO (Alberto Rondalli, 2002 – fiction, 133')
IL MESTIERE DELLE ARMI (Ermanno Olmi, 2001 – fiction, 100')

LUNGTÀ FILM

Lungta Film è una società di produzione cinematografica, televisiva e teatrale gestita da Maurizio Piazza e Andrea Calbucci. Si occupa della creazione, dello sviluppo e della produzione di progetti nel campo dell'audiovisivo e delle arti performative. Il focus della società è incentrato sulla scrupolosa selezione di progetti creativi, con l'intento di sviluppare nuovi e diversificati approcci allo storytelling nel campo dell'entertainment. Lungta Film garantisce la fattibilità dei suoi progetti attraverso l'identificazione del potenziale di ognuno di essi, diversificando attentamente le strategie di marketing e distribuzione e puntando lo sguardo anche oltre i confini del Paese.

Nel corso degli anni la società ha alternato la produzione cinematografica a quella teatrale, dedicandosi al tempo stesso al lancio di importanti opere prime e alla produzione di diversi video musicali.

Per il cinema ha prodotto *Senza Nessuna Pietà*, esordio alla regia di Michele Alhaique con Pierfrancesco Favino, Claudio Gioè e Greta Scarano, in concorso a Venezia e Toronto, e *Un giorno all'improvviso*, opera prima di Ciro D'Emilio, anche questa opera è stata selezionata in concorso a Orizzonti alla 75. Mostra del Cinema di Venezia. Nel 2018 è stato realizzato *Padrenostro* di Claudio Noce (in concorso principale a Venezia 77, dove Pierfrancesco Favino ha vinto la Coppa Volpi) e nel 2024 il documentario *Come quando eravamo piccoli*, opera prima dell'attrice Camilla Filippi presentata ad Alice nella Città. Recenti titoli includono *Per Te*, nuovo film di Alessandro Aronadio, e il cortometraggio *Tutti i giorni di pioggia* di Tommaso Landucci, premiato al Bellaria Film Festival. Dello stesso regista, Lungta Film ha prodotto (in collaborazione con Rai Cinema e HBO) il lungometraggio d'esordio *I Figli della Scimmia*, con Riccardo Scamarcio nelle vesti di attore protagonista e coproduttore.

Filmografia Lungta Film

LA CITTÀ DEI VIVI (Edoardo Gubriellini, 2026)
I FIGLI DELLA SCIMMIA (Tommaso Landucci, 2026)
PER TE (Alessandro Aronadio, 2025)
TUTTI I GIORNI DI PIOGGIA (Tommaso Landucci, 2025 – cortometraggio)
COME QUANDO ERAVAMO PICCOLI (Camilla Filippi, 2024 – documentario)
GLI ATTASSATI (Lorenzo Tiberia, 2023)
PER NIENTE AL MONDO (Ciro d'Emilio, 2022)
NINA, LELLE E U'MARI (Maria Giulia Mutolo, 2022 – cortometraggio)
NATIA (Roberta Spagnuolo, 2022 – cortometraggio)
PADRENOSTRO (Claudio Noce, 2020)
UN GIORNO ALL'IMPROVVISI (Ciro D'Emilio, 2018)
LA LEPRE (Lana Vlady, 2018 – cortometraggio)
SENZA NESSUNA PIETÀ (Michele Alhaique, 2014)
DANNATO ROCK (Fabio Luongo, 2012 – cortometraggio)
LA TERRA DEI LUPI (Fabio Luongo, 2011 – documentario)
KING OF FAIDA (Fabio Luongo – serie web)
CORRI DANILO (Michele Carrillo, 2007 – cortometraggio)